

**Solennità del Sacro Cuore**  
**11 giugno 2021**  
**Omelia del vescovo Gianni**

Lectures: Os 11,1.3-4,8-9; ef 3,8-12.14-19; Gv 19, 31-37

1. Cari confratelli, nella gioia di questa solennità lasciamoci ancora una volta sorprendere dal mistero d'amore di Dio. La forza comunicativa del Sacro Cuore è straordinaria: parla a tutti, parla alla teologia più elaborata e più alta e parla alla devozione semplice e popolare. Ricordo con commozione le belle celebrazioni del Sacro Cuore fatte nella parrocchia, così come ricordo con gratitudine le belle pagine dedicate alla teologia del Sacro Cuore del grande teologo K. Rahner. Tra l'altro è curioso vedere che alcuni teologi lasciano trasparire l'intimità del loro cammino di fede riflettendo proprio sul Sacro Cuore.

Oggi ci è data la grazia di contemplare questo mistero di amore, reso visibile dal Signore Gesù che ci rivela il suo cuore. L'icona del Sacro Cuore parla a noi attraverso il linguaggio immediato e potente del corpo, il Cuore trafitto di Cristo parla al nostro cuore e rivela un amore eccedente, senza limiti e senza misura. L'apostolo Paolo nel brano della sua lettera agli Efesini parla di questo amore di Cristo che "supera ogni conoscenza", tuttavia dice che ci è dato, come grazia, di "conoscere", di "comprendere" questo amore nella sua ampiezza, altezza, profondità. "Cor ad cor loquitur", amava ripetere il cardinale Newman: nel cuore trafitto di Cristo, Dio parla al nostro cuore e ci dice tutto ciò che noi possiamo "comprendere" del suo amore infinito. E il nostro cuore, ferito dall'amore di Cristo, diventa capace di parlare al cuore di Dio e al cuore dei fratelli. In questa luce accogliamo le parole toccanti del profeta Osea: "ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare, il mio cuore si commuove dentro di me".

2. Nel versetto che precede il brano del Vangelo che è stato proclamato, sulle labbra di Gesù che sta morendo sulla croce l'evangelista Giovanni pone questa parola: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30). È l'ultima parola di Gesù prima del colpo di lancia del soldato. Tutto è compiuto: l'opera per la quale Gesù era stato mandato in questo mondo è compiuta. Ha amato i suoi che erano nel mondo e li ha amati sino alla fine, ha portato a compimento la prova suprema del suo amore, ha attuato in se stesso le antiche profezie del Servo sofferente, dell'agnello pasquale, dell'innocente trafitto, "vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4, 10).

"Tutto è compiuto": per questo ora possiamo "volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto" (cf Gv 19, 37). Abbiamo bisogno di contemplare a lungo Colui che hanno trafitto, fino a vedere 'dentro' quel Cuore. Abbiamo bisogno di vedere l'amore di Dio appeso su quella croce: Dio ha amato il mondo fino a quel punto, "Dio ci ha amati così", afferma nella sua lettera Giovanni (1 Gv 4, 11), Dio ci ama così. Abbiamo bisogno di uno sguardo penetrante che va in profondità, di una contemplazione meravigliata del mistero di amore di Dio.

3. Abbiamo anche bisogno di guardare dentro il cuore dell'uomo: il Cuore di Cristo ci interpella e ci svela il desiderio profondo di amore presente nel nostro cuore umano. Guardando il Cuore di Cristo, siamo di fronte a un duplice mistero: il mistero di Dio-Amore e il mistero dell'uomo che desidera amare. Un duplice mistero, ma questo mistero si svela in un'unica storia, la storia della salvezza che ha al suo centro Gesù Cristo: il Figlio del Dio vivente viene mandato a noi perché noi possiamo avere la vita per mezzo di lui, che è la nostra pace, la nostra Pasqua, la nostra riconciliazione. Volgiamo lo sguardo al Cuore trafitto che mostra l'amore del Padre che, nel Cristo crocifisso, abbraccia ogni uomo come figlio. Quel Cuore trafitto svela il senso della vita, perché lì è aperta per noi la porta della vita, lì troviamo la grazia di un'esistenza vissuta come amore, lì troviamo la Chiesa che nasce, lì ci dissetiamo alla sorgente sempre viva del ministero che svolgiamo e dei sacramenti che celebriamo. Ascoltiamo il commento molto istruttivo di sant'Agostino che ci aiuta a entrare nel mistero dell'amore. "L'evangelista ha usato un verbo significativo", commenta S. Agostino, riferendosi al verbo "aperuit" della traduzione latina. "Non ha detto colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto aprì, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza i quali non si entra in quella che è la vera vita" (Commento al Vangelo di san Giovanni, Omelia 120, 2).

4. Cari confratelli, il Cuore di Cristo ci interpella come discepoli chiamati ad essere al servizio dell'amore di Dio svolgendo il ministero a cui siamo stati chiamati. Volgiamo lo sguardo a quella ferita sempre aperta da cui sgorga la vita e aiutiamo i nostri fratelli a scoprire la grandezza, la dignità, la vocazione dell'uomo, amato dall'amore eterno di Dio.

Volgiamo il nostro sguardo al Cuore di Gesù non come spettatori, ma partecipi della sua vita, fino a condividere il suo cammino di donazione totale di sé. Guardando Lui, tutto si compie anche per noi, perché, come dice san Paolo, abbiamo la grazia di "conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza e (siamo) colmi di tutta la pienezza di Dio". Amen.